I racconti dell'estate

A cura di
Ibio Paolucci
Oreste Pivetta

Grafica:
Tangraf

Per gentile concessione
delle **Edizioni Lavoro**
Traduzione di:
Edgardo Pellegrini

VOCI ALL'IMBRUNIRE

Mia Couto

IL VECCHIO JOSSIAS

L'acqua cresceva, le cose e le bestie erano un solo nuotare. Quando attorno era solo spuma, dall'acqua apparve una barca a motore che portava due neri e un bianco. Fu quest'ultimo a parlare. Le cose che disse...

1. Il ricordo dei tempi di una volta

La terra stava conversando con l'agosto e il vecchio Joassias, fermo, ascoltava. I mesi sono tutti gli uni nel ventre degli altri, pensava. E prevedeva l'arrivo dei giorni, le loro vesti e i colori. Sapeva dell'arrivo della pioggia, già udiva le sue gocce xilofonare la polvere.

«L'acqua andrà a leggere i bisogni del terreno. Leccherà le ferite della terra, come un cane vagabondo», diceva il vecchio.

E tornava al silenzio, gli occhi rivolti verso l'alto, a misurare, per precauzione, le nuvole.

«Sembra che arrivi soltanto la metà della pioggia. Ha da prendere bene nella terra».

Mentre vaticinava, gli occhi gli si inumidivano di promesse, una processione di verde riempiva i suoi sogni.

«Il granturco mi tratterà da signore».

E già si sentiva importante, mentre sorrideva pregustando l'abbondanza. Lo aggredì il ricordo della grande carestia di venti anni addietro. E ora che il pensiero si attardava nell'ombra di quel ricordo, andò arrendendosi al sogno.

Si ricordava bene: le cerimonie per chiedere la pioggia si succedevano nella casa del capo villaggio. Ma le preghiere erano parole senza altra conseguenza: neppure una goccia si era convinta a scendere. Per altri tre anni i vecchi avevano insistito, conversando con i morti: far venire alla pioggia la voglia di cadere è uno dei loro poteri.

Quella mattina, prima di tutto, presto, uccisero il bue. Le donne prepararono l'acquavite di grano, lo *ngovo*.

Nel cimitero i vecchi chiedevano ai defunti di consentire la pioggia. Dopo le preghiere avrebbero dato da bere ai morti, versando acquavite sulle tombe

«Sono io che vado a prendere le pignatte di *ngovo*» si offrì Jossias.

Gli diedero l'onore di quell'incarico. Rispettosamente, partì lungo la polvere calda dei sentieri. Per la strada si fermò, impietosito dalla stanchezza delle braccia. Pesavano, le pignatte! Il caldo e la sete gli soffiavano cattivi consigli, sussurrando inviti.

Bevve, chiudendo gli occhi alla voce dell'acquavite. Ripetè l'operazione altre tre volte. Sicuramente l'alcol cominciò a rammollirgli la ragione. Le pignatte gli sorridevano, tiepide e grasse. Sembrano l'Armanda quando danza la sua cosciente provocazione, mormorò.

«Voi? Voi mi state rimescolando il sangue!».

Parlava lentamente, srotolando le parole senza che la testa entrasse in quel pensare. La voce dell'Armanda lo avvisava del castigo, inculcandogli il buonsenso che gli mancava. E lui, di nuovo verso le pignatte:

«Bambine, state disgraziando la mia vita. Provocandomi in una simile maniera? È meglio che vi copriate un po' di più con la *capulana*. Porterò a termine il servizio che mi è stato affidato».

Si voleva alzare ma era una fatica. Bevve, ma soltanto per metà il resto, una dose eguale, gli ruscellava sul petto Quando ce la fece ad alzarsi, l'acquavite era quasi scomparsa Restava un quasi niente, là in fondo alle brocche. Fu preso dal panico come spiegarlo ai vecchi? Come raccontare al villaggio che il *ngovo* era stato dirottato dalla sua destinazione? Doveva trovare un modo per punire la bocca, per rinchiuderci la disgrazia che quella bocca aveva stappato.

Passò per un pozzo abbandonato e si sporse nell'oscurità. Lì in fondo c'era un rimasuglio di acqua stagnante, ad attendere la sua malizia. Allungata con quell'acqua maleodorante, la bibita di granturco avrebbe nuovamente riempito le brocche di terracotta. I morti non avrebbero notato la differenza, il loro palato ha già dimenticato i saporiti peccati.

Alla moda dei minatori, pensò mentre scendeva le pareti del vecchio pozzo. Era sospeso per le mani, i piedi a cercare il fondo, quando, all'improvviso, le pareti cedettero. Caddero che sembravano il cielo intero a disfarsi in sabbia e polvere, il peso del mondo a schiacciargli il petto. Madre, resterò qui, sotto il sottosuolo, nessuno che mi troverà, piangeva Jossias.

E lì rimase immobile, sotterrato, dormendo nel suburbio della morte, espulso dalla luce e dall'aria. Ore e ore di tempo a pensare nel nulla. Il ricordo dell'Armanda arrivò ad aiutarlo. Si afferrò alla freschezza della memoria, quel volto era il suo ultimo credo.

E gli altri, quando fossero venuti a cercarlo? Avrebbero dovuto indovinare che era sottoterra, a scavare come una talpa per quel pezzetto di vita che gli restava? Sarebbero riusciti a sbucciare la terra fino a trovarlo?

Ma anche la sua speranza era ormai priva di desiderio. Essere salvato, a che scopo? Bere polvere, affondare in un pozzo, accomiatarsi dal mondo, tutto questo non era niente di fronte a ciò che sarebbe venuto dopo. Tutti gli avrebbero rifiutato ogni scusa. Anche Armanda.

Se ne fosse uscito, avrebbe dovuto scegliere la lontananza, vivere alla distanza, invecchiare senza nome né storia.

2. L'azzurra totalità delle piene

Che cos'è? Dio, infine, ha lasciato perdere gli uomini? Non gli importa la rovina della terra?

La pioggia piove fino a quando i pozzi cominciano a tossire. Anche i rospi e i serpenti ormai non hanno più casa E il vecchio domanda:

«Sofferenza, perché non ti riposi? Torni e ritorni, e poi ritorni ancora ...».

Ma il destino della morte è di essere sempre tanta. E piove di più, si vanno inzuppando le sere novembrine, il mortaio e la stuoia sgocciolano insieme, nel cortile.

Il vecchio è seduto all'ombra dei lamenti, risuonano soltanto i suoi sospiri. Il resto è complice rassegnazione. Si può morire così tanto?

Ma lui aveva imparato a seminare nella sua anima la mecidina dell'ha-da-venire. E si consolava:

«La farina ha-da-visitarmi, lo so».

Lentamente, le piogge andavano a invadere ogni lato. I fiumi si aggrappavano con forza al cielo e ormai nessun *xicuembo* avrebbe saputo ricacciare quell'acqua. Forse il sole, con il calore che gli era rimasto, avrebbe portato via con sé tutto quell'azzurro. Ma no, il sole scivolava sulle lucide superfici senza bere quasi nulla. Passava con la cerimoniosità di un estraneo.

«Non basta più neanche la bocca del sole» lamentava il vecchio.

3. Il salvataggio

L'acqua cresceva, le cose e le bestie erano un solo nuotare. Quando attorno tutto ormai era solo spuma, dall'acqua apparve una barca a motore che portava due neri e un bianco. Fu quest'ultimo a parlare. Le cose che disse avevano un che di rispettoso che con lui nessuno aveva mai usato. Che razza di parole erano, alla fin fine? Nella lingua dei portoghesi aveva conosciuto solo storpiature del suo nome, solo raffiche di insulti su sua madre... Non era, quella, una lingua buona solo per i padroni?

«Dev'essere un modo per portarmi lontano dal mio terreno, per staccarmi dalle mie cose».

O sembra di no. Gli uomini volevano che lui salisse sulla barca, venivano a salvarlo.

Il vecchio si sfregò il capo, passando la mano dalla nuca alla fronte.

«Andare dove, se dopo l'acqua c'è solo acqua? Non vedete che Dio ci vuole far vivere da pesci?».

Poi parlarono i neri: stessa roba, le persone che non fossero venute sulla barca erano destinate a morire, era sicuro. Il vecchio, con un sorriso incredulo:

«Questo è salvarmi? Salvarmi da che?».

E il vecchio si ricordava del disastro nelle miniere del John (1), il fuoco a spargere disgrazia nelle gallerie, a divorare vite e corpi; sì, quello era morire. Quando giunse la squadra di salvataggio lui si era seduto come una creatura sperduta, a piangere. Ma gli uomini della squadra non si fermarono a soccorrerlo, proseguirono alla ricerca di altre vite più valide. Un altro minatore lo strattonò per le braccia e gli gridò:

«Vuoi diventare una torcia, uomo?».

Torcia? Il legno è torcia anche prima di ardere. Essere torcia, comprese, è morire così, solo, senza che nessuno pianga la nostra scomparsa. Il suo numero sarebbe stato cancellato dalla lista dei contrattisti, e basta. Ma il suo triste sospiro gli fece respirare fumo e i polmoni ordinarono che si trovasse un altro posto. Un uomo si salva se la sua vita lo vuole. Gli altri sono soltanto uno stimolo di questa volontà.

E così restò in vita fino a oggi.

Avevano salvato Joassias per due volte. Lo avevano salvato dalla morte, non lo avevano salvato dalla vita. Per gli altri, per quelli che lo avevano aiutato, c'erano stati premi, foto sul giornale. Nessuno disse che lui, Jossias Damiao Jossene, continuava identico a prima, appiccicato alla miseria.

«Salvare uno, dev'essere un servizio completo – aveva concluso –. Non è prendere una persona e poi abbandonarla senza voler sapere il seguito. Non basta restare vivo. Parola mia d'onore. Vivere è di più».

Questo il parere definitivo di Jossias sul problema della morte e della non morte.

Adesso, in questo caso, trasferirsi dove? Di fronte c'è solo acqua, il posto cui è uscita questa barca è anch'esso acqua. E anche questa, poi, già non è più una barca, è un'isola con il motore. Se è per morire, allora preferisco questa morte che vedo nuotare fino a casa mia. Questa terra qui sotto ha già le mie mani, la mia vita è tumulata in questo suolo, adesso manca solo il mio corpo, solo quello.

La squadra di salvataggio si stava spazientendo per le chiacchiere del vecchio. Che cos'è che vuole questo qui, chiedeva il bianco. Gli altri non traducevano, si accontentavano di ridacchiare. Il vecchio è fuori di testa, carichiamolo di peso. Non abbiamo il tempo, ci sono altre persone da raccogliere, il vecchio ormai ha perduto il senno.

«Lasciatemi restare, non posso morire lontano dalla mia vita».

Lo tirarono su per le ascelle, lo misero a sedere sul panchetto posteriore della barca, lo avvolsero in una coperta.

«Non hai famiglia?».

Era il bianco. Famiglia? Forse voi, adesso, siete la mia famiglia, visto che vi siete presi questa rogna di salvarmi. Avrebbe voluto rispondergli ma stava troppo tremando.

«Chiedetegli nella vostra lingua se la sua famiglia non stia da queste parti, nei dintorni».

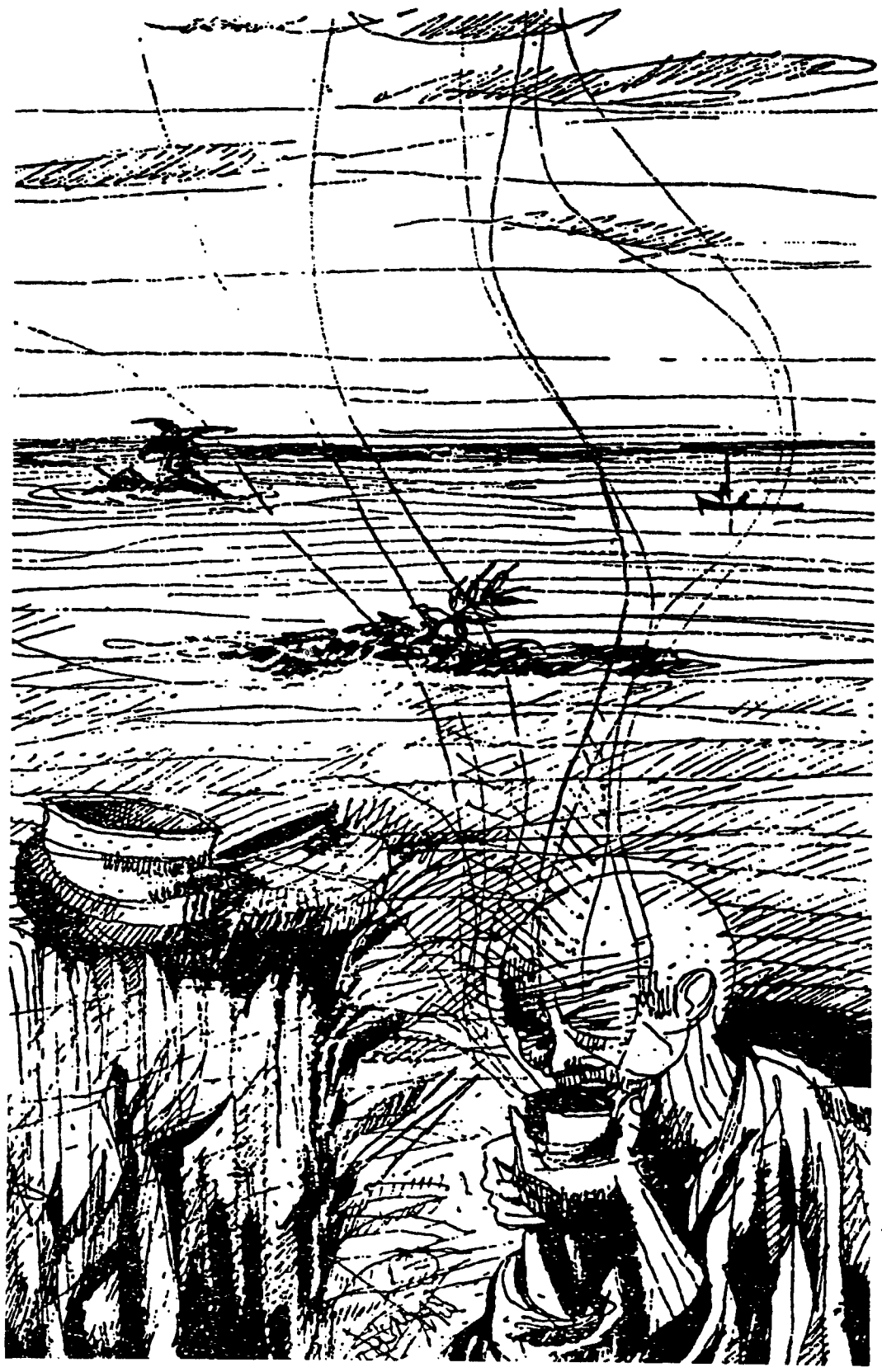
Glielo chiesero. Aspettò a rispondere, voleva usare un buon portoghese. Si aggrappò con forza alla vecchia coperta e pose gli occhi su quel mare attorno, come se investigasse sulle cose che esso ricopriva.

«Dentro l'acqua non fa freddo. Perché non mi lasciate là?».

Gli altri risero. Gli sistemarono un'altra coperta sulle spalle e gli passarono una tazza di tè ben caldo. Attraverso le dita magre che stringevano tremando la tazza di alluminio, fu pervaso da uno strano calore che non sapeva interpretare. E gli venne voglia di restare per sempre, quasi, in quella barca. Desiderò che il viaggio non avesse mai fine, come se lo stessero salvando dal tempo e non dalle acque, come se lo avessero liberato non dalla morte ma dalla sua terribile e solitaria attesa.

Con occhi da bambino, fissò l'oscurità che ingoiava la terra, la sera che tutto imbruniva.

La menzogna della notte è uccidere la stanchezza degli uomini, pensò mentre chiudeva gli occhi.



Disegno
di
Miguel César

Glossario:

Xicuembo - In tutte le lingue parlate in Mozambico significa magia, stregoneria.

(1) I dirigenti bianchi delle miniere sudafricane chiamavano tutti i neri con il nomignolo «John». Quindi «il paese dei John» e poi, direttamente, «John», è la zona mineraria del Sudafrica.

Domani:
I comparsi e Filomeninha